



LA PROTESTA DEGLI STUDENTI

Una scossa salutare al sistema sociale

Dopo i riti di una crisi di governo provocata, gestita e risolta ai vertici delle istituzioni da pochi personaggi senza alcun coinvolgimento del paese reale, col riemergere del pericolo che la « governabilità » si allontani sempre di più dalla partecipazione, ecco che gli studenti a migliaia scendono in piazza per chiedere che le fasce non mortifichino il diritto allo studio, che i programmi siano adeguati alle richieste di professionalità, che vi siano più aule e servizi più adeguati. Il fatto, in un primo momento sottovalutato, ma apparso ben presto in tutta la sua rilevanza, sorprende, suscita interrogativi, turba le coscienze « tranquille », determina reazioni di segno diverso.

C'è chi spera di esorcizzare la protesta giovanile fingendo di ignorarla e chi pensa di smorzarla con la disponibilità a fare qualche concessione, c'è chi si affretta ad aprire le pratiche per una interessata « adozione » e non mancano quelli che si adoperano per isolare e combattere il fenomeno rievocando gli spettri del disordine e della violenza. Ma la manovra più abile e sottile è quella di chi, denunciando il rischio di pos-

sibili etichettature, affibbia strumentalmente al movimento degli studenti la peggiore delle etichette: quella di un moto giovanile fisiologico rispetto alla cultura individualistico-borghese dominante ed orientato verso modesti obiettivi settoriali consistenti solo nel miglioramento e nella razionalizzazione dell'« esistente ». Que-

lando per le strade e radunandosi nelle piazze, il riconoscimento di quel diritto alla partecipazione che doveva essere la carta di identità del nostro ordinamento e che leggi inadeguate e decisioni verticistiche sovente mortificano.

E poi, la specificità dei contenuti della protesta (diritto allo studio, docenti, pro-



sto tentativo di svuotare il movimento attribuendogli una letale povertà di contenuti per poi spazzare la sua stessa ragion d'essere mediante qualche piccolo aggiustamento del sistema scolastico, questo misto di politica della denigrazione e di furbizia gattopardesca, sembra essere la via prescelta dalle agenzie culturali e dai centri di potere interessati al superamento dell'emergenza studentesca senza scossoni e senza mutamenti.

La verità invece è che la protesta giovanile di questi giorni merita ben altre analisi e ben diverso approccio. Senza alcuna pretesa di approfondire un fenomeno sociale certamente complesso ed in via di svolgimento, mi limito solo a considerare che quando, dopo anni di « riflusso » e di « ristagnazione », esplose una agitazione giovanile di simile portata, occorre domandarsi se gli studenti, dimostratisi sempre la fascia più sensibile della società, non stiano dando oggi voce ad una vasta e diffusa insoddisfazione verso assetti e gestioni responsabili del nuovo quanto grave fenomeno di una emarginazione culturale e civile « di massa » e se essi non reclamino, sfi-

grammi, servizi, ecc.) non dimostra certo l'incapacità di dare ampio respiro e portata politica alla domanda studentesca: tutt'altro, la forza e la novità del movimento dell'85 sta proprio nel rifiuto ideologico, nella scelta di partire dai problemi concreti la cui mancata risoluzione è emblematica di un certo modo di gestire la cosa pubblica, nella capacità di chiamare a raccolta tutte le energie disponibili al di sopra degli interessi e delle logiche di parte. Dagli studenti che scendono in piazza, richiamando l'attenzione dell'opinione pubblica su questioni quotidiane ignorate dalle diatribe della « grande » politica nella quale spesso gli schieramenti e le parole prevalgono sui contenuti e sui fatti, vengono un esempio ed una indicazione capaci di mettere in moto tensioni e dinamiche sociali da tempo sopite con preoccupante impoverimento della esperienza democratica: si pensi, infatti, alla salutare scossa che riceverebbe il « sistema » se, imitando gli studenti, le fasce sociali meno tutelate, le sacche di emarginazione, le vittime della mancanza di alloggi e della inadeguatezza dei servizi sanitari, le popolazioni esposte all'e-



sproprio del diritto di decidere il futuro del proprio territorio portassero con forza, in tutti gli spazi di partecipazione, i « loro » problemi concreti, alimentando una grande spinta verso una nuova fase, qualitativamente più avanzata per traguardi di giustizia e di solidarietà, dello sviluppo economico e della vicenda politica italiana.

Ed allora serve a poco stabilire se i giovani che oggi protestano siano o meno legati da rapporto di parentela con quelli del 68: ciò che importa è che in una situazione certamente molto diversa essi sono, come lo furono i giovani di diciassette anni addietro, una espressione di disagio, un segno di ripresa, un motivo di speranza nella possibilità di una profonda e coraggiosa trasformazione della società.

Essi perciò meritano un ringraziamento da parte di quanti pensano che la democrazia si uccide non solo con la corruzione e la violenza ma anche con l'indifferenza e la rassegnazione: un ringraziamento inteso di solidarietà senza utilizzazioni, di convergenze senza tentazioni egemoniche, di leale ed aperto sostegno contro le operazioni palesi o occulte di cattura e di spegnimento.

Un'ultima annotazione, come cristiano, mi sembra doverosa: e cioè l'espressione del rammarico per la presa di distanza dai fermenti giovanili in corso da parte dei vertici di alcuni (per fortuna solo alcuni) movimenti cattolici: mi consola la convinzione, confortata dai fatti di questi giorni, che i giovani credenti sanno da quale parte stare quando si manifestano per fini giusti grandi movimenti nella società civile.

Michele Di Schiena